

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GENNAIO 1875

CAIROLI. (*Movimento di attenzione*) Benchè non sia presente l'onorevole ministro dell'interno, al quale specialmente è diretta l'interpellanza, poichè il nostro egregio presidente mi invita a parlare e vedo presente l'onorevole Minghetti presidente del Consiglio e l'onorevole guardasigilli, incomincerò.

Incaricato dai miei amici della sinistra di presentare e svolgere quest'interpellanza, farò l'esordio di una breve dichiarazione in nome loro e mio, ed è che il principio che ci ha ispirati è evidente e superiore ad ogni partito. È un appello ad un sentimento che è scolpito nella coscienza; è un richiamo alla giustizia, che è un dovere verso di tutti; è un argomento che per le considerazioni del nostro mandato ci fa sperare l'accordo delle opinioni.

Io credo quindi che nemmeno uno possa mettere in dubbio l'opportunità di questa interpellanza: potrebbero piuttosto lamentarne il ritardo quelli che non comprendono i motivi del nostro silenzio protratto finora per non pregiudicare la sorte degli imputati, per non turbare il giudizio dei tribunali.

La nostra interpellanza, presentata prima, avrebbe offerto l'occasione ad una risposta naturalmente evasiva, per il rispetto dovuto alla magistratura, sebbene non siano una prova di ossequio gli arresti, pur troppo frequenti, che si fanno senza il suo mandato.

Ora essa ha pronunciato; ma qual compenso ai danni morali e materiali di coloro che hanno subito cinque mesi di carcere? Che furono trascinati per le pubbliche vie come delinquenti comuni, ed hanno lasciato nel dolore le loro famiglie, nell'abbandono i loro interessi?

Se non vi è la possibilità del risarcimento al sacrificio, non sia almeno esacerbata dal silenzio sulle cause che l'hanno prodotto. Il paese, addolorato per le frequenti offese a quanto hanno di più sacro i cittadini, l'onore, la libertà ed il domicilio, abbia la soddisfazione di vedere la sua rappresentanza gelosa custode di questi sacri diritti. (*Benissimo! a sinistra*)

È ben vero che la nostra interpellanza porta la discussione su quel terreno che, per l'accordo dei partiti e per non intorbidare la calma che occorre alle gravi discussioni sulla questione amministrativa, si voleva evitare. Io confesso che non ho mai compreso che il nostro mandato potesse essere mutilato o rimpicciolito coll'ostracismo della politica, ma quelli stessi che ne raccomandavano la momentanea esclusione furono in piena politica trascinati dai fatti di Villa Ruffi, che riprovarono colla sicura convinzione che non sarebbero dalla Camera amnistiati.

Un manifesto, firmato da cento e più deputati, e

che in forma splendida propugnando appunto la prevalenza della questione amministrativa, raccomandava una tregua alle questioni politiche, si chiudeva con una vigorosa allusione a quei fatti, chiamandoli una messa in scena elettorale per colpire l'immaginazione dei creduli. (*Movimento d'approvazione a sinistra*) Un comitato presieduto da un uomo meritamente stimato da tutti i partiti, che fu ministro insieme al conte Cavour, ed ebbe missioni delicatissime in occasioni difficili dal Governo, senatore del regno, l'onorevole Vegezzi, alludeva a quei fatti, con queste parole: « Noi abbiamo lo sconcertante spettacolo di arresti arbitrari, cattivo esempio dato dal Governo, di poco rispetto alla libertà ed alla legge. »

Dunque anche i programmi elettorali, redatti colla maggiore moderazione di linguaggio e di idee, riconoscevano la necessità di discutere la questione politica sollevata dal Ministero, contro il quale oggi si pronunzia anche il biasimo degli amici. Ma la pubblica opinione non ha aspettato la sentenza del tribunale; il suo biasimo fu immediato contro la violazione della legge e delle convenienze, perchè anche il modo fu un'offesa. Non è iperbole di biasimo dir ciò, è precisione di ricordi, che io riassumerò riepilogando i fatti prima di ogni altro commento.

Incominciata l'agitazione legale nella prospettiva dello scioglimento della Camera, gli uomini i più influenti del partito repubblicano, comprendendo la opportunità di discutere la linea di condotta da tenersi nelle elezioni politiche, decisero un'adunanza e con lettere d'avviso fissarono la riunione in Villa Ruffi; ad essa pubblicamente da diverse parti colla ferrovia pervennero 28 cittadini, tra i quali brilla il nome di Aurelio Saffi, venerato da quanti onorano la virtù, l'ingegno e l'amor della patria nelle più pure manifestazioni del sacrificio. (*Bene! a sinistra*) Noto dunque, pacifico lo scopo dell'adunanza, degno anzi di lode, perchè un Governo che non si preoccupasse soltanto del suo trionfo nelle elezioni, dovrebbe desiderare che tutti i partiti anche il più radicale, siano schierati sul terreno della legalità. (*Benissimo! a sinistra*)

Incontrastabile poi il diritto di riunione sancito dallo Statuto, non soggetto a restrizioni, senza il limite di quel dubbio che la legge del 1865 ha chiarito, non consentendo al Governo mai la facoltà d'impedire un comizio, ma soltanto di scioglierlo quando degenerasse in tumulto.

Incominciata la discussione sull'argomento per il quale erano stati convocati, le guardie di pubblica sicurezza invasero il locale, e, senza mandato, intimarono l'arresto ai convenuti. Questi, circondati dalla truppa, che aspettò a caricare il fucile in